

L'ordinario militare ha celebrato la Messa per l'ottava giornata dei caduti in missioni internazionali di pace. «A servizio dell'uomo»



Un momento della celebrazione

Marcianò: «Per costruire ponti servono donne e uomini di pace»

Roma. «Rinnovo il mio commosso e deferente pensiero alla memoria di tutti coloro che, animati da altissimo senso del dovere, hanno visto sacrificata la propria vita al servizio dell'Italia e della comunità internazionale, per la stabilizzazione delle aree di crisi e la soluzione dei conflitti». Così ieri il presidente Sergio Mattarella nel messaggio inviato al ministro della Difesa Roberta Pinotti in oc-

casione dell'ottava Giornata dedicata al ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace, 13° anniversario della strage di Nasiriyah. Le celebrazioni si sono aperte con la deposizione da parte del ministro di una corona di alloro sulla Tomba del Milite Ignoto all'Altare della Patria. A seguire la messa a Santa Maria in Aracoeli presieduta dall'Ordinario militare Santo Mar-

ciànò. Presenti, tra gli altri, il presidente del Senato Pietro Grasso, il vicepresidente Maurizio Gasparri, i vertici militari e altri rappresentanti istituzionali. Nell'omelia Marcianò ha ribadito: «per costruire i ponti, che tanto stanno a cuore alla Chiesa, ci vogliono uomini e donne disposti a essere strumenti di dialogo e servizio, riconciliazione e pace. Questi sono gli uomini che oggi ricordiamo!

C'è una verità dell'uomo della quale siamo tutti, a livello personale e istituzionale, a servizio; tale verità si identifica con l'accoglienza. La verità è che la persona umana è da accogliere sempre; e si accoglie pure quando si va a servire, sostenere, difendere, nelle situazioni o nei luoghi più difficili. Alla fine della celebrazione il ministro Pinotti, rivolgendosi ai familiari dei caduti, ha sostenuto:

«Cerimonie come queste in cui la grande famiglia delle Forze armate e l'intero Paese sono presenti per ricordare insieme a voi i vostri cari, non leniscono il vostro dolore ma diventano significativi perché il sacrificio dei vostri cari così importante per la costruzione della sicurezza possa diventare memoria collettiva».

Antonio Capano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erasmus, generazione senza muri

A Roma l'appuntamento annuale degli studenti, ricevuti dal Papa

MATTEO MARCELLI
ROMA

Maria ha 26 anni, viene da Madrid e ha concluso da poco il suo Erasmus a Roma dove ha studiato economia e giurisprudenza. Ha scelto quest'esperienza «per cambiare ambiente, incontrare persone nuove e vivere da sola», ma soprattutto per avere «libertà, indipendenza e una maggiore consapevolezza». Anche Carmen è spagnola, di Almería, ha 21 anni e studia infermieristica a Reggio Emilia. Resterà in Italia per altri tre mesi ed è entusiasta della sua scelta: «È una cosa che si può fare una sola volta nella vita e ti permette di maturare e diventare una persona più aperta». Sono solo due degli oltre tremila studenti giunti a Roma per l'Ice (Incontro culturale Erasmus), una tre giorni promossa dall'Erasmus student network Italia con il patrocinio del ministero dell'Istruzione, che quest'anno coincide con i trent'anni della nascita del progetto Erasmus.



«È un evento che organizziamo dal 2008. Cerchiamo di dare il benvenuto agli studenti stranieri accogliendo gli Erasmus in entrata nella Capitale e offrendo loro servizi ed eventi», spiega Valentina Presa, presidente di Esn Italia. Ieri l'udienza giubilare in piazza San Pietro alla quale ha partecipato una piccola delegazione ricevuta da papa Francesco: «Gli abbiamo portato il saluto dei nostri studenti, una targa che riproduce la card associativa, una maglietta e la bandiera dell'Europa - continua Presa -. È stato un

Dall'87 ad oggi sono più di tre milioni i giovani che hanno partecipato a questa esperienza internazionale

Ad assistere gli studenti un centinaio di volontari provenienti dai 51 atenei italiani in cui è presente Esn. La maggioranza degli Erasmus sono spagnoli, ma ci sono anche molti francesi e portoghesi, qualche tedesco e una pic-

da sapere

Sulle orme di Erasmo

Il programma Erasmus, acronimo di European Region Action Scheme for the Mobility of University Students, è un programma di mobilità studentesca dell'Unione europea, creato nel 1987. Esso dà la possibilità a uno studente universitario europeo di effettuare in una università straniera un periodo di studio legalmente riconosciuto dalla propria università. Il nome del programma deriva dall'umanista e teologo olandese Erasmo da Rotterdam (XV secolo), che viaggiò in tutta Europa.

guarda con soddisfazione alla sua creatura che, racconta, è esattamente come l'ha immaginata: «Questi europei di ritorno, i muri proprio non li conoscono. Pochi giorni fa la Commissione Europea ha aumentato il finanziamento Erasmus di trecento milioni. Credo sia stato un incentivo a un progetto che favorisce le relazioni tra i paesi europei». Dall'87 a oggi sono più di tre milioni e mezzo i giovani partiti per questa esperienza, una realtà nata dall'esigenza stessa di Sofia Corradi di veder riconosciuti i suoi studi all'estero: «Era il '57 e avevo appena finito un master alla Columbia University di New York. Mi mancavano tre esami alla tesi e, una volta tornata, credevo di poterli sostituire con quelli sostenuti in America». Quando chiede informazioni, però, non riceve la risposta attesa: «Mi hanno presa a male parole, come se volessi sgraffignare qualche esame». Studiare però non è un problema e dopo la tesi, anche grazie all'esperienza all'estero, diventa il consulente per le relazioni internazionali dell'associazione tra i rettori delle università italiane ed europee. «Con quei contatti ho rispolverato la mia idea. Ho cominciato a convocare riunioni cercando di dimostrare che si potevano fare paralleli tra gli studi italiani ed esteri. Ad ogni passo avanti trovavo ostacoli burocratici. Ma il fatto che il mio sogno si sia realizzato è meraviglioso». La soddisfazione più grande? «Veder partire ragazzotti provinciali e irrequieti, che tornano trasformati in cittadini del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prof in sciopero: «Basta precariato»

PAOLO FERRARIO
MILANO

Mancata stabilizzazione dei precari, parificazione tra insegnanti di ruolo e a tempo determinato, rinnovo del contratto e assunzione di nuovi docenti di sostegno per disabili. Sono (alcune) delle rivendicazioni avanzate dal sindacato autonomo Anief, che per domani ha proclamato una giornata di sciopero nazionale degli insegnanti, con presidio in piazza Montecitorio, a Roma. La protesta vuole sollecitare modifiche alla Legge di Stabilità 2017, per cui il sindacato, attraverso un gruppo di parlamentari, ha proposto oltre settanta emendamenti.

«Il dissenso del popolo della scuola, studenti compresi - commenta Marcello Pacifico, presidente nazionale Anief e segretario confederale Cisl - ha raggiunto livelli record: si va dalla mancata stabilizzazione di oltre 100mila docenti abilitati e Ata con lungo servizio alle spalle, a cui si continua a mancare di rispetto, a un blocco del contratto che viola contemporaneamente la Costituzione, il diritto europeo e le sentenze dei tribunali, sino a un precariato professionale esteso a tutto il personale, dal momento in cui sono stati istituiti gli ambiti territoriali con la chiamata diretta da parte dei Dirigenti scolastici. Per non parlare della retribuzione inadeguata che si continua a dare a chi si oc-

cupa dell'educazione dei nostri figli». Tra i motivi dello sciopero, anche la stabilizzazione degli insegnanti di sostegno. «Non basta - si legge in una nota dell'Anief - la trasformazione di 5mila cattedre da organico di fatto a quello di diritto, come si ha intenzione di fare con la prossima Legge di Stabilità, quando vi sono quasi 40mila cattedre libere e disponibili». «Vale la pena ricordare - aggiunge Pacifico - che un docente di sostegno è un insegnante della classe: non un assistente, né un infermiere. Anche sulla formazione generalista, in linea con l'abolizione delle aree, nutriamo seri dubbi considerato che si dovrebbe partire da un'analisi degli handicap riscontrati e puntare sul potenziamento delle conoscenze e degli

interventi didattici su questi temi». Secondo il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ieri a Bologna per partecipare al TedXYouth, nella Legge di stabilità che andrà in discussione nei prossimi giorni, c'è invece «lo stanziamento, per la prima volta, di una quota specifica, che confluisce nel fondo unico per il pubblico impiego, ma destinata all'organico di fatto, che risolverà, se ben gestita, i problemi della scuola. Anche i problemi che abbiamo affrontato quest'anno nell'assegnazione delle cattedre provvisorie». Quest'anno, ha ricordato il ministro, «la legge di stabilità porta delle novità importanti per quantità e per qualità, perché ha un miliardo di risorse fresche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per domani, il sindacato autonomo Anief promuove una giornata di mobilitazione con presidio a Montecitorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Padula traccia un bilancio sulla due giorni di formazione: non più spettatori, diventare «cittadini mediali»

Educare per tutelare, la nuova missione di Aiart

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Il cammino nuovo per lo spettatore oggi è diventare «cittadini mediali»; una consapevolezza a cui però si arriva solo imparando a guardare con occhi diversi i messaggi che arrivano dai mezzi di comunicazione. «Educare per tutelare. Tutelare per educare», che nel mondo contemporaneo significa fare un passo in avanti: «Un riposizionamento alla luce dei codici, dei tempi e degli spazi del digitale». Il presidente dell'Aiart (Associazione italiana ascoltatori radio e televisione), Massimiliano Padula, traccia un bilancio della due giorni di formazione appena conclusa a Roma, che ha visto la partecipazione tra gli altri del direttore del Sir Domenico Delle Foglie, del presidente dell'Ipsos Nando Pagnoncelli e del pedagogista Filippo Carlo Cerretti. Un momento di confronto che è servito, esordisce Padula, innanzitutto per arrivare ad «una sterzata identitaria attraverso un cambio di nome. L'acronimo rimarrà, ma invece di spettatori diventeremo cittadini mediali».

L'idea di cittadinanza, infatti, «richiama ai diritti e ai doveri che ciascuno, in quanto abitante dell'universo mediale, deve fare propri dedicando tempo e risorse al bene comune». Ecco perché, ricorda il responsabile dell'Aiart, la cittadinanza mediale deve essere caratterizzata «da corresponsabilità, partecipazione; deve essere solidale e sussidiaria, deve puntare al conseguimento della dignità della persona». Ma per fare questo lavoro, c'è bisogno di essere guidati e orientati; da qui la necessità di utilizzare il primo giorno di convegno «per farci raccontare sotto diverse angolazioni da un esperto di ricerche di mercato, un giornalista e un docente universitario - spiega Padula - opportunità e ambiguità della realtà mediale». In questo modo si è cercato di mettere in guardia «dalla tentazione di abbandonarsi ad una sola logica di percezione del reale, che rischia di deresponsabilizzarci e di diventare complici involontari di un sistema non equilibrato». Come pure di prendere coscienza del passaggio da spettatori tradizionali «a (spett)attori capaci di raccontarsi, costruire e condividere contenuti».

La richiesta che arriva dai territori, infatti, è essere preparati a riconoscere queste dinamiche e in grado di formare le nuove generazioni. Perciò ieri, durante i laboratori, «abbiamo ipotizzato modelli, buone pratiche e formati intercettando vari pubblici: giovani, genitori e insegnanti - continua il presidente della onlus fondata nel 1954 -. L'obiettivo è che ognuno, attraverso la propria sensibilità e le proprie competenze, possa a sua volta farsi formatore e rafforzare l'associazione a livello territoriale», anche costruendo una rete con altri interlocutori. In più, si è tentato di scardinare alcuni pregiudizi. «Credo sia necessario oltrepassare la logica dell'uso conservativo della parola "nuovo" - conclude Padula, portando ad esempio termini come "i nuovi media", "le tecnologie del futuro" - che mostrano in realtà due fenomeni: «un'incoscienza sulla realtà mediale che può essere risolta con un significativo lavoro di alfabetizzazione culturale e un atteggiamento di autopreservazione di certe élites (politiche istituzionali e mediali), che da esclusive sono diventate escluse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

SCUOLA Paritarie discriminate sulla dispersione

Anche sulla lotta alla dispersione scolastica, gli istituti paritari sono discriminati. La denuncia arriva dalle associazioni Agesc, Cdo-Opere educative e Fidae e riguarda il programma «Scuola al centro». Per aderirvi, infatti, le paritarie devono attivare una collaborazione di rete con le scuole statali. «Purtroppo - si legge in una nota congiunta delle tre associazioni - nessuna scuola statale sta accettando o proponendo collaborazioni con le paritarie». Che, in questo modo, non possono usufruire dei fondi messi a disposizione. A meno che, come richiesto dalle associazioni, il Ministero riconosca loro «la possibilità di figurare quali capofila di reti».

COMUNI Sciolti per mafia, scelgono il sindaco

Domenica elettorale in Calabria e in Sicilia, alle urne quattro comuni sciolti per mafia. Africo e San Ferdinando in provincia di Reggio Calabria, Scicli (Ragusa) e Altavilla Milicia nel palermitano. Eventuale ballottaggio tra due settimane: domenica 27 novembre. Il più noto è San Ferdinando, in cui ricade parte dell'area del porto di Gioia Tauro, sciolto il 30 ottobre 2014, dopo che, pochi giorni prima, il sindaco era stato sottoposto a fermo nell'ambito di un'inchiesta della Dda di Reggio Calabria per concorso esterno in associazione mafiosa. L'inchiesta riguardava le presunte ingerenze delle cosche dei Bellocco e dei Pesce nelle attività dell'ente.

SOLIDARIETÀ Colletta alimentare, incontro a Forlì

In vista della ventesima Giornata nazionale della Colletta alimentare, è in programma un convegno di presentazione a Forlì. L'appuntamento è per domani alle 21 alla Fiera. Sono previsti gli interventi di Giorgio Paolucci, giornalista e consigliere della Fondazione Banco alimentare onlus e di Mirco Dondi, vicepresidente politiche sociali Coop Alleanza 3.0.

CASERTA Cattolici e politica, incontro a Marcianise

Come costruire una rappresentanza efficace dei cattolici in politica? Come formare una classe dirigente che non dimentichi la dottrina sociale della Chiesa? È l'obiettivo del ciclo di incontri su cattolici e politica che comincia domani a Marcianise (Caserta), con il convegno «L'impegno dei cattolici in politica», a cui parteciperanno il vice segretario generale della Presidenza del Consiglio, Luigi Fiorentino; il presidente della Commissione difesa della Camera, Francesco Garofani; il capellano della Camera e vescovo ausiliare di Roma, Lorenzo Leuzzi; il vescovo di Caserta, Giovanni D'Alise e l'arcivescovo di Capua, Salvatore Visco.